

UN DOLORE AL MICROFONO

Sembrava un giorno come tanti: sveglia alle sei del mattino, doccia, un caffè al volo, e poi via per raggiungere l'ufficio. Ma quella mattina una telefonata arrivò a rompere la solita routine. Un attimo prima di uscire, mentre stavo prendendo le chiavi della macchina, iniziò a squillare il telefono. Lasciai ciò che avevo in mano e corsi verso l'apparecchio telefonico; quando alzai la cornetta rimasi disorientata nel risentire la voce del professore di lettere del liceo, che mi chiedeva se avessi voluto partecipare, il prossimo lunedì, ad una conferenza sul bullismo, per raccontare la mia vicenda davanti ai ragazzi della scuola. Lui mi disse che si rendeva conto di chiedermi molto, ma mi pregò comunque di rifletterci, perché la mia testimonianza poteva servire a far capire a fondo il problema, soprattutto le implicazioni psicologiche ed emozionali legate al fenomeno. Dopo un attimo di indecisione risposi che potevano contare sulla mia presenza; il professore mi salutò e mi ringraziò per la disponibilità. Terminata la conversazione mi sedetti sul divano con la testa tra le mani, poiché improvvisamente affiorarono nella mia mente i ricordi legati al primo anno di liceo, periodo di dolore e sofferenza che avevo da tempo archiviato a cui mi era ripromessa di non pensare più. Vi lascio immaginare i sentimenti che, contrastanti ed inaspettati, si ammassarono nella mia mente, e non mi abbandonarono più fino al giorno del mio intervento a scuola. Quel giorno una grande agitazione si era impossessata della mia persona, rendendomi difficile il solo respirare. Fui

puntualissima; appena varcai la soglia dell'ingresso trovai il mio vecchio professore ad attendermi che mi condusse in un'Aula Magna gremita. L'agitazione svanì quando iniziai il mio intervento, come se parlare mi avesse nuovamente liberato dall'incubo: "Ciao ragazzi, il mio nome è Marlena, e sono qui perché, alla vostra età, sono stata vittima di bullismo. La mia storia ha inizio il primo anno di liceo quando, a causa della mia timidezza, e soprattutto del mio sovrappeso, divenni la vittima perfetta per un gruppo di bulli che mi insultavano chiamandomi "Marlena luna piena". Avevano rubato la mia autostima, avevano calpestato i miei sentimenti. Ero a pezzi e non riuscivo a rialzarmi. Un giorno, stanca di essere trattata così, non vedendo nessuna via d'uscita, mi avvicinai alla finestra della classe e, approfittando di un momento di disattenzione del professore, mi gettai. Mi ruppi le gambe e ho avuto un forte trauma cranico che mi fece stare in coma per un mese intero. Quando mi svegliai mi aspettavano mesi di riabilitazione, sia fisica che psicologica. Ma nonostante tutto ho vinto! Oggi sono qui a parlarne con voi per evitare che simili episodi riaccadano, che tutti voi pensiate prima di agire, prima di arrecare dolore agli altri. Fate attenzione a ciò che dite e fate, pensate sempre che le parole hanno un peso, e spesso sono peggio di un macigno capace di schiacciarti fino a farti scomparire". Alla fine dell'intervento tutti i ragazzi presenti nell'aula si alzarono ed iniziarono a battere le mani, inneggiando cori contro il bullismo. Avevo vinto di nuovo!